

il Cantico

ISSN 1974-2339



MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPO

11/2022

ANNO 89 - 11/2022
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
AMM.NE: PIAZZA CARD. FERRARI 1C - 00167 ROMA

SOMMARIO

3 Editoriale

“Coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto”. Custodia del creato, legalità, agromafie.

Messaggio per la 72ª Giornata Nazionale del ringraziamento

IN ASCOLTO

9 La fede è incontro.

Graziella Baldo

10 Quello che è nato dallo Spirito è Spirito.

Lucia Baldo, Graziella Baldo

ORME DELLO SPIRITO

20 L'umiltà di San Francesco.

Lucia Baldo

22 Elisabetta madre dei poveri.

Fraternità Francescana Frate Jacopa

ATTUALITÀ

5 Il ruolo delle comunità energetiche nell'economia civile.

WeForgreenSharing

6 UISG si mobilita per Cop27 e Cop15: le voci dei vulnerabili al centro del dibattito globale.

VaticanNews

7 “Rinnovabili subito”: un libro manifesto per la rivoluzione più urgente, quella energetica.

Leonardo Becchetti, Claudio Becchetti, Francesco Naso

8 La Cop27 si concentra sulle perdite e i danni dei paesi in via di sviluppo.

13 La scienza, una via sempre aperta per superare crisi ecologica e conflitti.

Amedeo Lomonaco

15 Le disuguaglianze alimentari? Non si risolvono senza curare il suolo.

Emanuele Isonio

SPECIALE

17 VI Giornata mondiale dei poveri “Gesù Cristo si è fatto povero per voi”.

Dal Messaggio di Papa Francesco

TRASPARENZA

12 Con il latte materno una banca di salute che sa di solidarietà.

Chiara Pazzaglia

FRATERNITÀ

11 Comunità di energia.

Marco Pederzoli

14 Sostegno a distanza. Clinica infantile “Club Noel” Colombia.

16 Il Cantico.

3ª di copertina: Un nuovo libro di Frate Jacopa “Si vis pacem, para civitate” - Ricostruire la pace.

Fotografie di copertina: “Siccity e ombre nere sul futuro... Ma il sole c'è e è per la vita!”. 6ª Giornata mondiale dei poveri.

IL CANTICO 11/2022

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPE

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

00167 Roma - Piazza Cardinal Ferrari, 1c - Codice fiscale 09588331000

Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162

intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma.

Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a “Il Cantico” sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964

Anno 89 - n. 11/2022 - Poste italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: Legatoria Corti di Fabrizio Salvatore - Via Federico Ozanam, 110 - 00152 Roma - Tel. 06 58230362

Finito di stampare il 18 novembre 2022

«COLTIVERANNO GIARDINI E NE MANGERANNO IL FRUTTO» (Am 9,14) CUSTODIA DEL CREATO, LEGALITÀ, AGROMAFIE

Il Messaggio per la 72ª Giornata Nazionale del Ringraziamento (6 novembre)

L'agricoltura tra corruzione e cura

L'agricoltura è un'attività umana che assicura la produzione di beni primari ed è sorgente di grandi valori: la dignità e la creatività delle persone, la possibilità di una cooperazione fruttuosa, di una fraternità accogliente, il legame sociale che si crea tra i lavoratori. Apprezziamo oggi più che mai questa attività produttiva in un tempo segnato dalla guerra, perché la mancata produzione di grano affama i popoli e li tiene in scacco. Le scelte assurde di investire in armi anziché in agricoltura fanno tornare attuale il sogno di Isaia di trasformare le spade in aratri, le lance in falci (cf Is 2,15).

Non poche volte all'interno dell'attività agricola si infila un agire che crea grandi squilibri economici, sociali e ambientali. È ormai ampiamente documentata in alcune regioni italiane l'attività fiorente delle agromafie, che fanno scivolare verso l'economia sommersa anche settori e soggetti tradizionalmente sani, coinvolgendoli in reti di relazioni corrotte. Il riciclaggio di denaro sporco o l'inquinamento dei terreni su cui si sversano sostanze nocive, il fenomeno delle «terre dei fuochi» che evidenziano i danni subiti dagli agricoltori e dall'ambiente, vittime di incendi provocati da mani criminali, sono esempi di degrado. Nelle imprese catturate da dinamiche ingiuste si rafforzano comportamenti che minacciano ad un tempo la qualità del cibo prodotto e i diritti dei lavoratori coinvolti nella produzione. Si tratta di strutture di peccato che si infiltrano nella filiera della produzione alimentare: si pensi alle forme di caporalato, che portano a sfruttamento e talvolta alla tratta, le cui vittime sono spesso persone vulnerabili, come i lavoratori e le lavoratrici immigrati o minorenni, costretti a condizioni di lavoro e di vita disumane e senza alcuna tutela. Parlare di «agromafia» significa anche parlare di pratiche di agricoltura insostenibili dal punto di vista ambientale e di sofisticata-

zione alimentare che mina la tutela dei prodotti cosiddetti "dop", così come uso di terreni agricoli per l'immagazzinamento di rifiuti tossici industriali o urbani.

«Coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto» (Am 9,14)

La terra è creata ed affidata all'umanità come un giardino: l'immagine biblica esprime la bellezza del creato e suggerisce il compito degli uomini di esserne i custodi e i coltivatori, con la responsabilità di trasmetterlo alle generazioni future (cf Gen 2,15). L'alleanza di Dio con il suo popolo si manifesta nel dono di una terra «dove scorrono latte e miele» (cf Es 3,8), nei confronti della quale Israele conserva sempre la memoria che la prosperità viene dall'Altissimo, e a Lui ogni anno va presentata con gratitudine ogni primizia, condividendo la gioia per i beni ricevuti con chi non ha una sua proprietà, ossia con il levita e con il forestiero (cf Dt 26,11). L'esperienza del peccato incrina la relazione all'interno dell'umanità e con la





Intervento delle Forze dell'Ordine per un sequestro nella Terra dei Fuochi.

casa comune del creato: la Scrittura non manca di denunciare chi calpesta la dignità dell'altro, attraverso un uso ed un commercio iniquo di beni che sono invece destinati a tutti. In modo particolare è il profeta Amos che denuncia questa situazione: mercanti disonesti falsano le bilance e ingannano sulle unità di misura, per fare guadagni iniqui a svantaggio di chi lavora con onestà e dei poveri. Riescono persino a vendere lo scarto del grano! Il profeta si scaglia contro questa cultura di un profitto iniquo, che nega la dignità delle persone più umili, giungendo a «comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali» (Am 8,6).

Alle parole severe di denuncia si associano anche quelle che annunciano una rinnovata prosperità che scaturirà dalla fedeltà alla Parola di Dio: nei tempi messianici le relazioni sono improntate a giustizia ed equità, e l'umanità potrà godere dei frutti del suo lavoro. Lo stesso Amos assicura: «Pianteranno vigne e ne berranno vino, coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto» (Am 9,14). L'ingiustizia che ha devastato il lavoro dell'uomo e ne ha calpestato la dignità è destinata ad essere sconfitta: laddove si custodisce il legame con il Creatore, l'uomo mantiene viva la sua vocazione di custode del fratello e della casa comune.

La relazione tra cura del creato e giustizia è fondamentale, perché quando viene meno l'uomo violenta la natura e non promuove il lavoro del fratello. L'enciclica *Laudato si* ha affermato: «Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà (...). Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (LS 139). Legalità e trasparenza sono determinanti per la salute, per la cura della terra, per la qualità della vita sociale: senza di esse non c'è amore per la creazione

e tutela della dignità della persona, né amicizia sociale per gli uomini e le donne che la lavorano.

L'impegno di tutti

La Chiesa continua a denunciare le forme di corruzione mafiosa e di sfruttamento dei poveri e vuole mantenere le mani libere da legami con i poteri di agromafie invasive e distruttive. Purtroppo, le terre inquinate sono frutto anche di silenzi omertosi e di indifferenza.

La comunità cristiana invoca, inoltre, un impegno forte da parte delle autorità pubbliche: è necessaria un'azione continuativa di prevenzione delle infiltrazioni criminali e di contrasto ad esse. Al contempo, quanto farebbe bene all'economia il sostegno di soggetti che operano nella legalità. Essi testimoniano un'economia che valorizza

le persone e custodisce l'ambiente. È il segno che la dottrina sociale della Chiesa si incarna nel concreto e promuove relazioni di fraternità tra le persone e di cura verso il creato. Ben venga ogni strumento normativo disponibile per strappare i lavoratori alla precarietà! Sosteniamo la responsabilità degli operatori del mondo agricolo e delle loro associazioni: sono reti di sostegno reciproco per far fronte alla pressione delle agromafie, specie in un tempo in cui le difficoltà legate alla pandemia le rendono più forti.

La Chiesa incoraggia e sostiene tutte le aziende agricole esemplari nella legalità. Una testimonianza così preziosa vale tantissimo: arricchisce il tessuto relazionale di un territorio e forma coscienze libere. Non ha prezzo un'economia che si alimenta di giustizia e trasparenza. Alle imprese che promuovono lavoro e ambiente va il nostro grazie perché mostrano che è possibile un modello di agricoltura sostenibile. Vediamo anche quante belle esperienze di cooperazione sono garanzia di inclusione sociale!

Assume, infine, sempre più rilevanza la responsabilità dei consumatori nel premiare con l'acquisto di prodotti di aziende agricole che operano rispettando la qualità sociale e ambientale del lavoro. «Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico» (CV 66, LS 206), afferma il magistero sociale della Chiesa. Occorre ricordare che abbiamo una responsabilità nello stile di vita che adottiamo anche quando compriamo i prodotti agricoli. Possiamo diventare protagonisti di un'economia giusta o rafforzare strutture di peccato. Davvero oggi il mondo agricolo vive una scelta tra «la vita e il bene, la morte e il male» (Dt 30, 15): ne va, oltre che dell'esistenza personale di uomini e donne, anche della vita sociale, economica ed ambientale del Paese. Un impegno per tutti.

La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

IL RUOLO DELLE COMUNITÀ ENERGETICHE NELL'ECONOMIA CIVILE

Un modello innovativo di economia civile e di sostenibilità

Le Comunità energetiche rinnovabili costituiscono un elemento essenziale nel processo di transizione energetica, già in atto, e sono un modello di produzione e consumo di energia sostenibile e di partecipazione attiva aperta a tutti. Questo modello contribuisce al benessere globale, generando benefici di carattere ambientale, economico, e sociale, creando e diffondendo valore per tutta la comunità. Sono, inoltre, un esempio pratico di ecologia integrale, citato anche nell'enciclica Laudato si', che Papa Francesco ha scritto nel 2015 (LS 179). Per approfondire l'argomento abbiamo intervistato Leonardo Becchetti, Professore di Economia Politica presso l'Università di Roma "Tor Vergata" e grande esperto di economia civile e innovazione sociale.

Le Comunità energetiche rinnovabili, secondo lei, possono essere considerate un modello innovativo di economia civile? Se sì, perché? Le Comunità energetiche sono un modello innovativo di economia civile perché affrontano una delle questioni chiave dei nostri tempi, quella dell'emergenza climatica e del riscaldamento globale. Affrontano queste questioni chiave con **lo spirito dell'economia civile che ha come focus principale l'attivazione dal basso dei cittadini**. Oggi sappiamo che le rinnovabili sono preferibili alle altre fonti di produzione di energia per diversi fattori: salute; emissioni di CO₂; costi di produzione; volatilità di prezzo e indipendenza energetica. Il valore aggiunto delle Comunità energetiche in questa direzione, è che rendono i cittadini, *prosumer*: ovvero protagonisti attivi della comunità stessa.

Come e in quale misura le Comunità energetiche rinnovabili partecipano agli obiettivi di sviluppo sostenibile definiti a livello globale? Sappiamo che l'emergenza climatica dipende dalla concentrazione di CO₂ nell'atmosfera, che crea il cosiddetto effetto serra. Per migliorare l'economia civile in tutta l'Unione Europea, ci siamo dati l'obiettivo di azzerare le emissioni nette entro il 2050 e di ridurle del 55% entro il 2035. Per farlo, la questione chiave dalla quale dipendono tutte le altre è cambiare il modo di produrre e consumare energia. Dobbiamo assolutamente **aumentare la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili**, in quanto producono meno emissioni di tutte le altre. L'Italia è oggi attorno al 16% ma può crescere moltissimo se pensiamo che un paese come la Norvegia è al 60%. Si arriverà

a questo traguardo non solo costruendo grandi impianti, ma anche con la diffusione di impianti di produzione condivisa.

L'enciclica di Papa Francesco, Laudato si', parla anche di Comunità energetiche rinnovabili. Quale è, secondo lei, il collegamento tra il pensiero di Papa Francesco e le Comunità energetiche rinnovabili? Al punto 179 della *Laudato si'*, Papa Francesco ricorda che *"In alcuni luoghi, si stanno sviluppando cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso. Questo semplice esempio indica che, mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza. È lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti."*

La forza e la ricchezza della nostra società e il bene comune che è il principio cardine nel pensiero del Papa e dell'economia civile, dipendono dalla nostra capacità di **costruire relazioni di cura e solidali**. Si fa comunità in modo concreto quando si realizzano progetti nei quali si mettono in comune risorse. L'aspetto di community building delle Comunità energetiche da questo punto di vista è un prezioso valore aggiunto. L'attivazione dal basso dei cittadini è inoltre una risposta alla domanda di senso e soddisfazione di vita che oggi sappiamo, con conferme e riscontri empirici, dipendere dalla nostra capacità di essere generativi, ovvero di contribuire con le nostre azioni quotidiane alla soluzione di problemi globali, migliorando la nostra vita e quella di chi ci circonda. Essere parte della soluzione o del problema è la scelta chiave che siamo chiamati a fare. Scegliere la prima via significa realizzare la nostra vita e renderla ricca di senso.

WeForgreenSharing



UISG SI MOBILITA PER COP27 E COP15: “LE VOCI DEI VULNERABILI AL CENTRO DEL DIBATTITO GLOBALE”

Iniziativa di 1900 superiori generali in vista dei vertici Onu. Presentata a Roma la dichiarazione “Sorelle per l’ambiente: integrare le voci dai margini”

L’Unione Internazionale delle Superiore Generali (UISG), che rappresenta oltre 600.000 religiose che operano nell’ambito della salute, della lotta alla fame e dell’assistenza all’infanzia, chiede di “integrare le voci delle comunità marginalizzate nel dibattito globale riguardante le questioni ambientali”. Lo fa attraverso la dichiarazione “Sisters for the Environment: Integrating Voices from the Margins” (Sorelle per l’ambiente: integrare le voci dai margini), lanciata ufficialmente giovedì 3 novembre dall’headquarter UISG in Lungotevere Tor di Nona 7, a Roma, con il sostegno del Global Solidarity Fund (GSF).

La dichiarazione

“È necessario ascoltare con attenzione le voci di quanti sono stati colpiti dai disastri ambientali – si afferma nel testo – sia per il riconoscimento della loro dignità di esseri umani sia, con un approccio pragmatico, per imparare dalla loro resilienza. I più vulnerabili devono essere integrati come attori principali all’interno dei quadri istituzionali, assicurando che le loro voci siano centrali nel dialogo globale per il cambiamento e che non siano relegate a una *advocacy* periferica e isolata. In particolare, bisogna accogliere i suggerimenti delle comunità indigene per fermare o modificare i progetti che interessano le loro terre, e garantire che l’opinione esperta delle comunità sia parte degli sforzi per la mitigazione dei cambiamenti climatici e del crollo della biodiversità”.

Integrare le risposte al cambiamento climatico

Altri due punti fondamentali del documento riguardano la necessità di integrare le risposte al cambiamento climatico e alla perdita di biodiversità, rico-

noscendo la natura interconnessa delle sfide ecologiche, e di unire la cura per l’ambiente a quella per le persone più deboli, rifiutando la visione antropocentrica “alla base delle abitudini di consumo più distruttive”.

Arrestare il crollo della biodiversità

All’interno della dichiarazione l’appello delle religiose ad “agire velocemente per arrestare il crollo della biodiversità, assicurando che, entro il 2030, almeno metà della Terra e degli oceani diventino aree protette, ricostituire gli ecosistemi devastati e ridurre la dipendenza globale dai combustibili fossili”. Ma anche l’invito a “raggiungere il consenso globale sul Trattato di non proliferazione dei combustibili fossili, e sottoscrivere l’accordo di un nuovo quadro globale per la biodiversità”.

Da un lato, la dichiarazione affronta l’emergenza attuale identificando la Cop27 sul cambiamento climatico e la Cop15 sulla biodiversità come opportunità essenziali per invertire la tendenza che sta distruggendo la Terra. Dall’altro, esprime la visione radicata e guidata dalla fede per una conversione ecologica che per decenni ha ispirato la missione delle suore, e ancora continua in tutto il mondo.

Cinque storie

Cinque le storie scelte per raccontare l’impegno delle religiose in prima linea per salvaguardare il pianeta: suor Anne Carbon nelle Filippine; suor Jyotisha Kannamkal in India; suor Nathalie Kangaji nella Repubblica Democratica del Congo; le Suore della Misericordia delle Americhe (in inglese Sisters of Mercy of the Americas) e Sr.

Iraci de Fátima Cirino dos Santos in Brasile. Dal lavoro al fianco degli indigeni Subaanen, minacciati dai progetti di estrazione mineraria, all’impegno per assicurare istruzione e sostegno alle comunità più vulnerabili. Dall’assistenza legale affinché le multinazionali della filiera del cobalto rispettino l’ambiente e le popolazioni locali alle campagne di *lobbying* per lo stanziamento di fondi a sostegno dei Paesi a basso reddito per la mitigazione e l’adattamento ai cambiamenti climatici.



Un'esperienza globale di attivismo

“L'essenza di questa dichiarazione si basa sull'esperienza globale di attivismo e advocacy realizzata con la campagna *Seminare speranza per il Pianeta* - ha dichiarato suor Patricia Murray, segretaria esecutiva UISG -. Nata nel 2018, questa campagna è diventata una forza trainante all'interno del Movimento Laudato Si', promuovendo una moltitudine di iniziative e buone pratiche messe in atto dalle suore e dai loro partner in risposta alla lettera enciclica del Papa”.

Collaborazione comune

Nel corso del suo intervento, la coordinatrice di *Seminare speranza per il Pianeta*, suor Sheila Kinsey, ha illustrato alcuni dei risultati ottenuti attraverso il lavoro in rete: “Abbiamo collaborato con i gruppi di conservazione della terra per preservare le sementi native, mitigare i danni derivanti dalle attività estrattive, piantare alberi per la riforestazione, coltivare orti comunitari e proteggere le terre

e i diritti fondiari dei popoli indigeni. Con un'attenzione particolare alle questioni legate all'acqua, le reti di *Seminare speranza per il Pianeta* hanno promosso l'accesso all'acqua potabile, sensibilizzato l'opinione pubblica sui temi dell'inquinamento e della scarsità di acqua, sostenuto le normative per la protezione delle fonti d'acqua dolce, assicurato pozzi e condutture alle comunità con accesso limitato all'acqua potabile e lavorato a progetti per la pulizia degli oceani nel mondo”.

“Poiché il futuro del nostro Pianeta è in bilico, sappiamo che per raggiungere il punto di svolta del cambiamento è necessario che tutte le persone di buona volontà collaborino al di là dei confini e delle identità, mettendo da parte le differenze per difendere la nostra casa comune”. È l'appello finale di suor Patricia Murray, che sottolinea come la dichiarazione incarni questo spirito di cooperazione che le religiose cercano di promuovere, basandosi sulla collaborazione tra uffici, partner e finanziatori della UISG.

Vatican News

SALUTE, CLIMA E PACE: UN LIBRO MANIFESTO PER LA RIVOLUZIONE PIÙ URGENTE, QUELLA ENERGETICA



L'Italia è il paese del sole e del vento, perché allora dipende così tanto dalle fonti fossili, che paga a caro prezzo in periodi di crisi come questo? È come se un paese ricchissimo di mari e bacini di pesca invece di investire in pescherecci e canne da pesca si ostinasse a importare il pesce a carissimo prezzo dall'estero. Se la Norvegia è arrivata al 66% di energia da fonti rinnovabili (eolico e fotovoltaico), perché noi siamo appena al 16%? Non solo abbiamo il bisogno di produrre energia senza emettere sostanze inquinanti e gas che alterano il clima, ma dobbiamo anche sprecarla il meno possibile. Accompagnare l'elettrificazione dei consumi, là dove possibile, con la produzione da fonti rinnovabili è la via maestra per lo sviluppo sostenibile, economico, ambientale e sociale. Già prima dell'invasione dell'Ucraina sapevamo che le fonti rinnovabili erano il futuro per almeno tre motivi fondamentali: la riduzione dell'inquinamento dell'aria e quindi la salute, la riduzione delle emissioni e quindi la lotta al riscaldamento globale, e la convenienza di prezzo. Con le economie di scala realizzate a seguito dell'enorme aumento di produzione globale, eolico e fotovoltaico erano infatti di gran lunga già prima della guerra il modo più conveniente dal punto di vista economico di produrre energia. Oggi purtroppo si è scoperto che i prezzi delle fonti fossili (petrolio e gas) sono molto più volatili e soggetti agli shock. Questo libro esorta alla conquista dell'indipendenza energetica e

di un mondo dove la produzione di energia pulita, diffusa e partecipata diventi, oltre a tutte le altre convenienze, un modo concreto per costruire la pace e prevenire i conflitti. Ed è una sfida che non solo è necessario affrontare, ma anche possibile. Con questo obiettivo il lettore viene condotto attraverso un viaggio che parte dalla valutazione comparata delle diverse fonti di energia. Il libro affronta poi il tema dei limiti delle obiezioni alle fonti rinnovabili analizzando i problemi di intermittenza della produzione (che succede quando non c'è il sole) e delle tecnologie predisposte per fronteggiarli, e la questione dello spazio, del paesaggio e della potenza richiesta alla rete per accogliere l'enorme crescita di produzione da sole e vento che dovremo realizzare nel prossimo futuro. Non mancano le proposte politiche più utili per raggiungere il più rapidamente possibile i due obiettivi coincidenti di transizione ecologica ed emancipazione energetica. Bastano pochi anni per renderci indipendenti dalla Russia, ma in prospettiva anche dal legame con altri regimi non democratici. Quello che serve è una rivoluzione energetica, che sia positiva per clima, salute e stabilità: se vogliamo costruire la pace, è il momento di cambiare l'energia.

LA COP27 SI CONCENTRA SULLE PERDITE E I DANNI DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

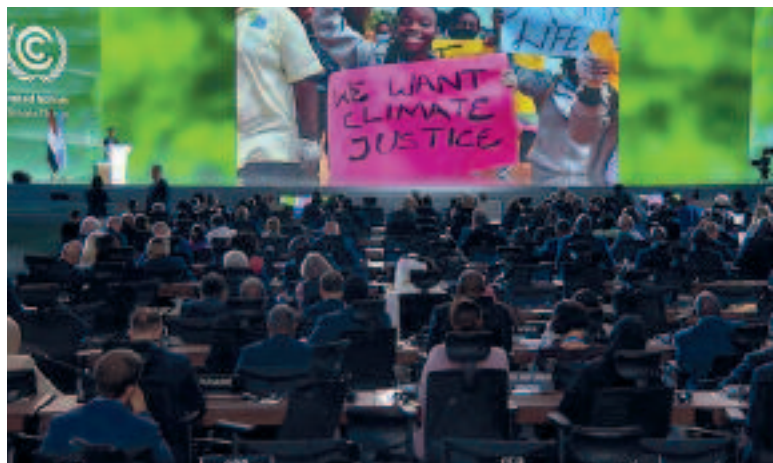
Mitigazione, adattamento e finanza climatica. Gli obiettivi e le sfide per costruire una transizione energetica giusta e inclusiva: un obbligo nei confronti dei Paesi in via di sviluppo

La 27esima Conferenza delle Parti delle Nazioni Unite sul clima, che si sta svolgendo a Sharm-El-Sheik in Egitto (6-18 novembre), è stata rinominata la **“COP africana”**, non solo per il continente che la ospita, ma per la **centralità delle tematiche che riguardano gli aiuti ai paesi in via sviluppo** (non solo africani), ovvero **le nazioni più vulnerabili e con meno strumenti per affrontare gli effetti dannosi del cambiamento climatico**.

Tra i primi obiettivi della COP27, dopo anni di discussioni, vi è infatti quello di dare concretezza agli Accordi di Parigi istituendo con urgenza **un fondo per il cosiddetto loss e damage - le perdite e i danni che i paesi storicamente meno responsabili del cambiamento climatico stanno subendo e sono destinati a subire**. Proprio l'8 novembre con il suo intervento il **primo ministro del Pakistan**, Mian Muhammad Shehbaz Sharif, ha ricordato le **catastrofiche inondazioni** che - solo negli ultimi mesi - hanno messo in pericolo la vita di 33 milioni di persone. La violenza di piogge e torrenti ha distrutto migliaia di chilometri di strade, danneggiato abitazioni e spazzato via 4 milioni di acri di raccolti. *“Stiamo spendendo miliardi di rupie dalle nostre scarse risorse. Da un lato, dobbiamo garantire la sicurezza alimentare spendendo miliardi di dollari e, dall'altro, dobbiamo spendere altrettanti miliardi di dollari per proteggere le persone colpite dalle inondazioni. Possiamo da soli affrontare questo compito gigantesco?”* - afferma Sharif - *“La stima del danno causato dalle alluvioni ha superato i 30 miliardi di dollari e tutto questo è accaduto nonostante la nostra bassissima impronta di carbonio, eppure siamo stati vittime di qualcosa con cui non avevamo nulla a che fare e, naturalmente, si è trattato di un disastro causato dall'uomo”*

Ma, l'inviato per il clima USA, **John Kerry**, mostra le **perplexità del più grande Paese occidentale**: Kerry sottolinea che questo significherebbe “sborsare migliaia di miliardi di dollari”, in un momento storico in cui molti stati sono alle prese con gli effetti della guerra, dell'inflazione alle stelle e di un nuovo stallo economico. Questo, proprio mentre i delegati dei paesi in via sviluppo affermano che **l'istituzione di un fondo di finanziamento per perdite e danni non possa essere ulteriormente ritardata**. Raccoglie, invece, l'appello il **Presidente europeo Charles Michel** con le sue parole scritte su Twitter: *“Dobbiamo costruire una transizione energetica giusta e inclusiva, abbiamo un obbligo nei confronti dei paesi in via di sviluppo”*.

Mia Mottley, Premier di Barbados, ha evidenziato che **una tassa del 10% sui profitti delle grandi**



aziende produttrici di combustibili fossili avrebbe permesso un contributo di 37 miliardi per il clima, nei soli primi 9 mesi di quest'anno. Un calcolo basato sui profitti delle 15 maggiori compagnie petrolifere, il cui ammontare equivale alla stima del danno subito nell'ultima alluvione dal Pakistan.

La questione del *loss and damage* è trasversale a tutti i temi principali che verranno affrontati in questi negoziati:

MITIGAZIONE: ridurre, compensare e azzerare le emissioni di gas serra nell'atmosfera. Per raggiungere questo obiettivo è necessario sviluppare nuove tecnologie per l'uso di energia da fonti rinnovabili, efficientare gli edifici e i processi produttivi, ridurre la deforestazione, promuovere filiere agroalimentari sostenibili e sviluppare tecniche di rimozione e sequestro del carbonio.

ADATTAMENTO: adottare misure adeguate a prevenire i danni causati ai territori e alle popolazioni. L'UNFCCC (United Nations Framework Convention on Climate Change) ha già detto a chiare lettere che per rispondere ai rischi climatici presenti e futuri sarà necessario raddoppiare la portata dei finanziamenti per l'adattamento.

FINANZA CLIMATICA: creare un fondo di 100 miliardi di dollari annui per supportare i paesi più vulnerabili. Già nel 2009, a Copenaghen, si era iniziato a parlare di un fondo climatico per i paesi in via di sviluppo, ma la somma prestabilita, finora non è mai stata raggiunta. **A partire da COP26, però, gli impegni dei Paesi per aumentare i propri contributi sono cresciuti e, secondo le stime dell'OCSE, si potrebbe raggiungere la quota di 100 miliardi entro il 2023.**

LA FEDE È INCONTRO

No alla “mondanità spirituale”

Il Papa ha più volte messo in guardia la Chiesa dalla pericolosa tentazione della “mondanità spirituale che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa” (EG 93). Tale mondanità si manifesta in “forme distorte di cristianesimo” (DD 17) che, essendo legate all'apparenza, sembrano corrette, ma non lo sono, poiché pongono il rapporto con Dio alla maniera del mondo ovvero al servizio di sé e non del suo amore.

Accade così che non si cerchi la gloria che viene da Dio, ma la vanagloria che proviene dal plauso e dall'ammirazione degli altri nei nostri confronti. Accade che non si cerchi la diffusione del Vangelo, ma la promozione di sé.

È quello che Gesù rimprovera ai farisei dicendo: “Come potete credere, voi che cercate gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?” (Gv 5,44).

La mondanità spirituale può essere alimentata in due modi profondamente diversi, ma legati tra loro dall'“autocompiacimento egocentrico” (EG 95): lo gnosticismo e il neo-pelagianesimo. “Il primo riduce la fede cristiana ad un soggettivismo che chiude l'individuo nell'immanenza della propria ragione o dei propri sentimenti. Il secondo annulla il valore della grazia per confidare solo nelle proprie forze” (DD 17).

Papa Francesco propone di sanare questa mondanità con un cammino di fede autentica per poter assaporare “l'aria pura dello Spirito Santo che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio” (EG 97).

Sì ad un cammino di fede

Avere fede in Dio significa pensare che la propria salvezza sia perseguibile nel tempo attraverso un cammino compiuto in comunione con Cristo che è l'unico mediatore inviato dal Padre affinché viviamo in pienezza il tempo della nostra vita come ritorno al Padre.

In continuità con l'affermazione di Benedetto XVI, che, nella Lettera Enciclica “Deus Caritas Est”, pone all'inizio dell'essere cristiano l'incontro con Cristo (cfr.DCE 1), papa Francesco, nella Lettera Apostolica “Desiderio Desideravi”, dà una definizione netta della fede autentica: “La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è” (DD 10).

Prosegue il papa: “La liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro” (DD 10). Essa è un “luogo privilegiato” (DD 33) anche se non l'unico per incontrare Lui. “La sacra liturgia è la fonte primaria di quel divino scambio nel quale ci viene comunicata la vita di Dio, è la prima scuola del nostro animo, è il primo dono...” (DD 30).

Grazie ad essa, sotto l'azione dello Spirito Santo, possiamo “perfezionare la nostra conoscenza del mistero di Dio, che non è questione di comprensione mentale, ma di relazione che tocca la vita.” (DD 39). Tale conoscenza “consiste in un reale coinvolgimento esistenziale” (DD 41) che ci fa “diventare come Lui”.

“In perfetta continuità con l'incarnazione, ci viene data la possibilità, in forza della presenza e dell'azione dello Spirito, di morire e risorgere in Cristo” (DD 12).

Grazie all'incontro con Cristo vivo, reso possibile prima di tutto dalla liturgia, “la nostra vita non è un susseguirsi casuale e caotico di eventi, ma un percorso che, di Pasqua in Pasqua, ci conforma a Lui nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore, Gesù Cristo” (DD 64).

Vedere l'invisibile nel visibile

L'azione liturgica coinvolge in modo esistenziale ed accade per via sacramentale, cioè non riguarda la conoscenza astratta, ma è fatta di cose (pane, vino, acqua, profumo, fuoco, cenere, pietra, stoffa, colori, corpo...) che

sono segni visibili dell'invisibile.

Ma l'uomo moderno ha perso la capacità di comprendere i simboli che da potenti sono diventati fragili e insignificanti e hanno perso la loro forza. Il linguaggio simbolico della liturgia è diventato quasi inaccessibile all'uomo moderno.

“Non abbiamo più lo sguardo di S. Francesco che guardava il sole – che chiamava fratello perché così lo sentiva – lo vedeva *bellu e radiante cum grande splendore e, pieno di stupore, cantava: de te Altissimo porta significazione*” (DD 44).

Per accostarsi alla liturgia bisogna far riemergere la capacità di vedere l'invisibile nel visibile. “L'uomo deve diventare nuovamente capace di simboli” (DD 44) per recuperare – come insegna il Vaticano II – la capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica che è la “prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano” (DD 1).

Graziella Baldo



QUELLO CHE È NATO DALLO SPIRITO È SPIRITO

In seguito alla Nota Pastorale: “Come può nascere un uomo quando è vecchio?” (2021/2022) dell’arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, la Zona Pastorale Fossolo ha promosso degli incontri come cammino di un “Percorso biblico” di riflessione e preghiera sullo Spirito Santo. Nel primo di questi incontri ci si è soffermati sul brano Galati 5,16-26. Riportiamo alcune risonanze.

Spesso quando si nomina lo Spirito, si pensa a una realtà sfuggente, eterea, astratta. Invece, leggendo le parole di S. Paolo nella Lettera ai Galati (5,16-26), percepiamo l'estrema concretezza dello Spirito qui inteso come una presenza che produce frutti quali l'amore, la gioia, la pace, la mitezza ecc. Anche il nostro spirito con le sue passioni, i suoi desideri, i suoi pensieri, produce frutti, ma se rimane chiuso in se stesso produce frutti di rovina e di morte: inimicizie, discordie, divisioni, invidie ecc. Lo Spirito del Signore è, invece, Colui che dona all'uomo un nuovo essere che egli da sé non potrebbe darsi.

La caratteristica del dono è quella di provenire dal di fuori di noi e di essere del tutto gratuita. E il primo dono è quello della fede.

Quando recitiamo il Credo diciamo: “Credo nello Spirito Santo la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi...”. Questo non significa che lo Spirito Santo sia un oggetto ter-



mine del nostro atto di fede al pari della Chiesa cattolica o della comunione dei santi, ma che è Lui il soggetto attivo grazie al quale possiamo fare la nostra professione di fede o, come dice S. Paolo, grazie al quale possiamo essere di Cristo Gesù, al punto che noi non potremmo nemmeno pregare se non ci fosse lo Spirito Santo, non potremmo vivere da fratelli senza di lui. Senza lo Spirito Santo noi possiamo solo compiere quelle che S. Paolo chiama “le opere della carne”.

Ma come fare per rendere operativo lo Spirito Santo in noi? S. Francesco, ispirandosi alla Sacra Scrittura, nella *Lettera a tutti i fedeli* scrive: “Mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi dobbiamo essere servi e soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio. E tutti coloro che faranno tali cose e persevereranno fino alla fine riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed Egli ne farà la sua dimora...” (FF 199-200).

Dobbiamo essere soggetti non succubi, ovvero in atteggiamento di ascolto accogliente, che è il contrario della “vanagloria” di cui parla S. Paolo la quale pone l'uomo su un piano di superiorità rispetto alle altre creature umane. S. Francesco invece invoca la virtù della “santa obbedienza” che “rende gli uomini soggetti a tutti gli uomini di questo mondo e non soltanto agli uomini ma anche agli animali, alle fiere, così che possono fare di lui quello che vogliono, in quanto sarà loro permesso dal Signore” (*Lodi delle virtù*, FF 258).

Lucia Baldo

L'itinerario dell'anno, proposto dalla diocesi, ruota attorno al desiderio di rinnovamento, di rinascita spirituale di un cuore trasformato dall'amore di Dio. Il cuore trasformato dall'amore di Dio ci dà uno sguardo nuovo sulla realtà e ci consente di vivere già adesso nel regno di Dio.

Nel brano letto (Gal 5,16-26), S. Paolo ci propone di vivere la sua esperienza di vita rinnovata in cui ha assaporato i frutti dello Spirito di Cristo: amore, gioia, pace...

S. Paolo ci testimonia di essere stato lui stesso trasformato vivendo in comunione con lo Spirito di Cristo, lasciandosi guidare da Lui e non dalle passioni o dai desideri della carne.

S. Paolo fa un lungo elenco di opere della carne che si potrebbero raggruppare tutte in una: l'idolatria. Infatti l'uomo che compie le opere della carne adora l'idolo delle proprie idee, dei propri sentimenti, delle proprie fragilità, dei propri desideri. Li adora perché li pone al di sopra di tutto e di tutti, e solo da essi fa dipendere le scelte della sua vita.

Chi pone se stesso, col proprio punto di vista, “al centro della realtà” finisce per adorare l'opera delle proprie mani (cfr. LF 13). È dio di se stesso.

L'idolatria di sé non consente di lasciarsi guidare né rinnovare dallo Spirito di Gesù, perché essa chiude nel proprio sé. Non consente di percorrere quello che la “Gaudete et Exultate” indica come il cammino della santità, uscendo da sé per aprirsi al mistero di Dio (cfr. GE 175). L'idolatria non offre un cammino di conversione, ma mille sentieri in cui perdersi nel “labirinto” (LF 13) dei propri desideri. “Davanti all'idolo non si rischia la possibilità di una chiamata che faccia uscire dalle proprie sicurezze, perché gli idoli «hanno bocca e non parlano» (Sal 115,5)” (LF 13) e perciò ci condannano al soliloquio.

Al contrario “la fede consiste nella disponibilità a lasciarsi trasformare sempre di nuovo” nell'incontro personale con Cristo per rinascere a vita nuova.

“La fede, in quanto legata alla conversione, è l'opposto dell'idolatria”.

Graziella Baldo

COMUNITÀ DI ENERGIA

All'iniziativa per la Giornata Diocesana del Creato ha partecipato anche S.Em. il Card. Zuppi, a conclusione del Seminario "l'Eucarestia il nostro sole, l'energia il nostro pane"

«Il problema ambientale richiede attenzione, competenza, continuità e scelte. Troppo spesso, al contrario, ci limitiamo agli annunci che troppo spesso confiniamo ai solo momenti di emergenza. Credo che la riflessione di oggi sia importante perchè raccoglie tanti stimoli, aiutando così a trovare delle soluzioni sia in merito agli stili di vita più adatti al momento presente ma anche in chiave di ricerca di una energia sostenibile per garantire un futuro anche alle nuove generazioni». Lo ha detto il cardinale Matteo Zuppi a margine della Giornata per la Custodia del Creato della Diocesi di Bologna svoltasi nell'Aula Magna del Seminario nel pomeriggio di giovedì 20 ottobre.

L'evento ha concluso un ciclo di incontri, promossi dal Tavolo diocesano per il Creato e Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna (Fter) in collaborazione col Centro Studi per l'architettura sacra Fondazione «Lercaro» incentrati sul tema delle Comunità energetiche e il coinvolgimento degli Enti religiosi.

L'appuntamento si è aperto col saluto di don Federico Badiali, recentemente nominato direttore del Dipartimento di Teologia dell'Evangelizzazione della Fter, seguito dall'intervento di Marco Malagoli che è membro del Tavolo diocesano per il Creato. «Un Ente ecclesiastico o una parrocchia – aveva detto Malagoli in fase di presentazione dell'evento – potrà partecipare alle comunità energetiche anche in veste di produttore e non solo come consumatore. In questo contribuirà a sanare la cosiddetta "povertà energetica" oltre che inserirsi in percorsi di sosteni-

bilità e di sviluppo territoriale. In questo senso possiamo dire che la Comunità energetica rinnovabile è sicuramente uno strumento di ecologia integrale».

L'intervento successivo si è soffermato sul tema «L'Ente ecclesiastico imprenditore energetico?» ed è stato relazionato da Lorenzo Simonelli, esperto di Diritto ecclesiastico e tributario dell'Arcidiocesi di Milano. Cristiano Golinelli, Ad della Cooperativa «Power energia», ha invece proposto il tema «La Comunità energetica rinnovabile come percorso di rigenerazione e condivisione» mentre Leonardo Setti, si è soffermato su «L'esperienza del Centro per le Comunità solari», Ente del quale è presidente.

L'evento si è concluso con le parole di don Davide Baraldi, Vicario episcopale per la Formazione cristiana. «Il Seminario che concludiamo con la giornata di oggi ha toccato principalmente due punti. Abbiamo iniziato parlando dell'urgenza del tema energetico, che tocca da vicino le questioni cardine riguardanti l'ecologia integrale coinvolgendo le comunità cristiane e la loro capacità di produrre energia. Il secondo punto toccato ha riguardato la "democratizzazione, energetica", ovvero l'equa distribuzione dell'energia invece che una concentrazione della stessa nelle mani dei grandi produttori». Le registrazioni integrali dei primi due incontri del Ciclo sono disponibili sul canale YouTube della Fter.

*Marco Pedersoli
Avvenire Bo7 23 ottobre 2022*

Un momento del Convegno "Enti religiosi e fonti rinnovabili" nell'Aula Magna del Seminario Arcivescovile della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna.



CON IL LATTE MATERNO UNA BANCA DI SALUTE CHE SA DI SOLIDARIETÀ

Chiara Pazzaglia



**Di Mamma
ce n'è una
sola**

**Ma a volte
ne servono
di più**

Una mostra fotografica
per i 10 anni di Allattami
la Banca del Latte Umano
Donato di Bologna

foto di **Paolo Righi**

allattami.org

GRANAROLO

Anna, nata a 28 settimane di gestazione, peso: 1,1 kg. Azzurra, 26 settimane, 480 grammi. Daniele, 25 settimane, 760 grammi. Miracoli della vita e del progresso medico, bambini nati prematuramente, ma sopravvissuti grazie alle cure dell'**Ospedale Sant'Orsola di Bologna** e anche al latte materno. Ma non quello della loro mamma, almeno all'inizio, bensì quello di altre mamme generose, che nella rete di solidarietà del progetto «**Allattami**» giocano il ruolo principale.

Martedì 8 novembre, a Bologna, la banca del latte materno ha festeggiato i dieci anni, inaugurando una galleria fotografica di sorrisi, ritratti da Paolo Righi, di ex beneficiari, ormai cresciuti e sani. Un progetto possibile grazie a Granarolo, la più importante filiera italiana del latte direttamente partecipata da produttori associati in forma cooperativa, e all'Unità Operativa di Neonatologia del Policlinico di Sant'Orsola, con il supporto dell'Associazione «Il Cucciolo». Un perfetto esempio di sussidiarietà, con solide fondamenta scientifiche.

È stato infatti il professor Luigi Corvaglia, direttore dell'Unità di Neonatologia e Terapia intensiva neonatale dell'Irccs Policlinico di Sant'Orsola, a spiegare come il latte materno non sia un semplice alimento ma un «potentissimo strumento clinico. Presso la Terapia intensiva neonatale del Sant'Orsola, nel corso degli ultimi 20 anni – ha proseguito Corvaglia – abbiamo curato oltre 1.200 neonati con peso alla nascita inferiore a 1.500 grammi – ha spiegato Corvaglia –. Confrontando il tasso di incidenza di alcune gravi patologie abbiamo riscontrato una riduzione significativa negli ultimi 10 anni, durante i quali abbiamo potuto usufruire del latte di banca. Un esempio fra tutti è rappresentato dall'enterocolite necrotizzante, una patologia devastante. L'incidenza di tale patologia nei 10 anni pre-Allattami, confrontata con i 10 anni di operatività del progetto, si è praticamente dimezzata, passando da 14% al 7,2%».

Alcune mamme giocano un doppio ruolo, prima di ricevatrici per i loro bambini, poi di donatrici, in una catena virtuosa resa possibile dal supporto tecnico di Granarolo, che mette a disposizione i propri mezzi per raccogliere, trattare, conservare e distribuire questo prezioso elemento. Ma, come ricorda il presidente Giampiero Calzolari, servirebbero altre donatrici: per questo ha lanciato un appello a tutte le neomamme, per ampliare un progetto che va oltre la responsabilità sociale d'impresa, essendo vera risorsa vitale per tanti neonati e le loro famiglie.

(Da Avvenire)

LA SCIENZA, UNA VIA SEMPRE APERTA PER SUPERARE CRISI ECOLOGICA E CONFLITTI

Puntata di Doppio Click dedicata alla Giornata mondiale della scienza per la pace e lo sviluppo istituita dall'Unesco che si celebra il 10 novembre. Un'occasione anche per tornare su alcune riflessioni di Papa Francesco incentrate sul contributo che il mondo scientifico può offrire alla società scossa dai cambiamenti climatici e da molteplici guerre.

Mettere in evidenza il ruolo significativo della scienza nella società. Coinvolgere il grande pubblico nei dibattiti su questioni scientifiche. Sono queste alcune delle finalità della Giornata mondiale della scienza per la pace e lo sviluppo, istituita dall'Unesco. Incentrata quest'anno sul tema "Scienze di base per lo sviluppo sostenibile", la Giornata esorta a riflettere sui benefici che la scienza può offrire alla società. "Le applicazioni delle scienze di base – ha affermato l'Assemblea generale delle Nazioni Unite 2021 – sono vitali per i progressi della medicina, dell'industria, dell'agricoltura, delle risorse idriche, della pianificazione energetica, dell'ambiente, delle comunicazioni e della cultura". C'è bisogno di più scienza – ha sottolineato inoltre in quell'occasione l'Assemblea generale dell'Onu approvando la proposta di un "Anno internazionale della ricerca di base per lo sviluppo sostenibile" – per raggiungere gli obiettivi fissati nell'Agenda 2030. La quota di spesa per la ricerca nazionale, destinata alle scienze di base, varia notevolmente da un Paese all'altro. Secondo i dati del rapporto Unesco sulla scienza 2021 relativi a 86 Paesi, alcuni dedicano meno del 10% della spesa per la ricerca alle scienze di base. Altri Stati superano il 30%.

L'Unesco: la scienza può rendere il mondo più sostenibile

Nel messaggio per la Giornata mondiale di quest'anno della scienza per la pace e lo sviluppo, la direttrice generale dell'Unesco Audrey Azoulay sottolinea che "le scoperte scientifiche ci circondano e plasmano il nostro mondo: dai miliardi di transistor nei nostri smartphone alla meccanica e alla termodinamica che alimentano le automobili che guidiamo". "La scienza ha davvero il potenziale per cambiare il nostro mondo rendendolo più sostenibile". Per cogliere importanti opportunità, "gli scienziati hanno bisogno di accedere

a dati e informazioni, di finanziamenti e di attrezzature per svolgere la ricerca".

L'Appello di scienziati e leader religiosi: azioni rapide per guarire la casa comune ferita

Dal rapporto dell'Unesco sulla scienza, ricorda poi Audrey Azoulay, emerge che "solo un ricercatore su tre è una donna". Per questo motivo, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura si impegna per "far entrare più ragazze e donne nei settori scientifici". Ad esempio, il programma di tutoraggio scientifico in Africa orientale dell'Unesco "ha raggiunto più di 11 milioni di studenti, soprattutto ragazze". "Le scienze di base – si legge



infine nel messaggio – possono e devono essere i nostri migliori alleati per rispondere alle sfide contemporanee. In questo periodo decisivo di sconvolgimenti climatici, sostenere lo sviluppo scientifico e promuovere la comprensione scientifica non è più un'opzione, ma una necessità".

Il Papa: la scienza è una grande risorsa per costruire la pace

L'odierna Giornata mondiale intende anche promuovere la scienza come strumento di costruzione della pace attraverso passi cruciali, come quelli della conoscenza e della cooperazione. In questo tempo scosso da molteplici conflitti, tra cui quello in Ucraina, il ruolo della scienza può infatti rivelarsi determinante per superare drammatiche logiche che alimentano guerre e tensioni internazionali. Durante il pontificato, Papa Francesco ha più volte ricordato il grande contributo che la scienza può offrire alla società. Nel videomessaggio nel 2021 in occasione del Meeting internazionale "La scienza per la pace", il

Pontefice sottolinea che il compito degli scienziati “è quello di testimoniare come sia possibile costruire un nuovo legame sociale”. “La scienza – aggiunge – è una grande risorsa per costruire la pace.

Francesco: preghiamo Maria perché Dio preservi il mondo dalla guerra atomica

Incontrando il 10 settembre 2022 i partecipanti alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze, il Papa ha esortato a “promuovere la conoscenza che ha come obiettivo costruire la pace”. “Dopo le due tragiche guerre mondiali, sembrava che il mondo avesse imparato a incamminarsi progressivamente verso il rispetto dei diritti umani, del diritto internazionale e delle varie forme di cooperazione”. “Ma purtroppo – ha affermato Francesco in quell’occasione – la storia mostra segni di regressione. Non solo si intensificano conflitti anacronistici, ma riemergono nazionalismi chiusi, esasperati e aggressivi, e anche nuove guerre di dominio, che colpiscono civili, anziani, bambini e malati, e provocano distruzione ovunque”. È necessario dunque “mobilitare tutte le conoscenze basate sulla scienza e sull’esperienza per superare la miseria, la povertà, le nuove schiavitù, e per evitare le guerre”.

L’appello della scienza per ridurre la spesa militare mondiale

In questo nostro tempo segnato da numerosi conflitti, negli ultimi anni il valore complessivo del commercio

mondiale delle armi è notevolmente cresciuto. Secondo i dati dell’Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma (Sipri), la spesa militare mondiale è raddoppiata dal 2000. Si avvicina a 2 trilioni di dollari l’anno e sta aumentando in tutte le regioni del mondo. La scienza può avere un ruolo importante per evitare questa escalation. Cinquanta scienziati che hanno ricevuto il Nobel hanno firmato un appello per mettere un freno alle spese militari. I governi di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite dovrebbero negoziare una riduzione congiunta di queste spese del 2% ogni anno per cinque anni. In questo modo, verrebbero messe a disposizione notevoli risorse: un “dividendo della pace” di ben mille miliardi di dollari entro il 2030. Ma gli scienziati possono fare fronte comunque per evitare la guerra? Il presidente dell’Istituto nazionale di fisica nucleare, il professor **Antonio Zoccoli**, riferendosi alla guerra in Ucraina, sottolinea che è fondamentale “mantenere una collaborazione a livello scientifico”: “in questo momento in cui quasi tutte le linee di comunicazione tra la Russia e gli altri Stati occidentali sono interrotte, è necessario preservare dei ponti in cui gli scienziati si possano confrontare”. La scienza, dunque, è un ponte sempre percorribile, anche in tempi di guerra. *La puntata numero 111 di Doppio Click è stata realizzata da Andrea De Angelis, Alessandro Guarasci e Amedeo Lomonaco.*

Amedeo Lomonaco – Città del Vaticano

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l’unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un’altra struttura sanitaria. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per

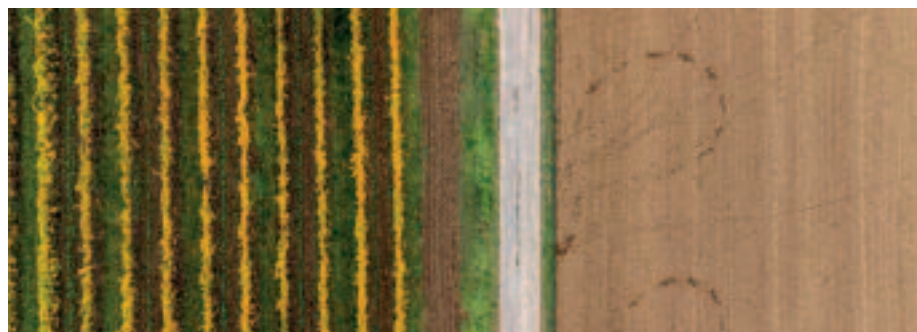


questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi adeguati per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona l’impegno umanitario profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte, saranno inviate, come contributo alla realizzazione di progetti per l’acquisto di attrezzature diagnostiche e l’allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Intesa San Paolo, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”: IBAN: IT38 D030 690 960 61000000 11125. Sarà rilasciata ricevuta per le agevolazioni fiscali previste.

“LE DISUGUAGLIANZE ALIMENTARI? NON SI RISOLVONO SENZA CURARE IL SUOLO”



diretto nella produzione di beni primari e prodotti alimentari. Credo che lo sforzo della Commissione Ue a livello continentale tramite la sua Mission e lo sforzo a livello nazionale dei ministeri delle Politiche agricole e dell'Università e Ricerca in direzione di una valorizzazione dei suoli aiuteranno a rendere centrale questo argomento.

*“C’è una grande attenzione al tema della sicurezza del cibo. Ma senza affrontare il degrado dei suoli quella sicurezza è impossibile”. L’ennesimo appello di ragionare in modo olistico per risolvere problemi complessi arriva da **Angelo Riccaboni**. Economista, presidente del Santa Chiara Lab – Università di Siena, rappresentante nazionale della Mission Soil Health and Food e soprattutto presidente della Fondazione PRIMA, incaricata di attuare l’Iniziativa Euro-Mediterranea di innovazione e ricerca sui temi dei sistemi alimentari e delle risorse idriche. Non cade a caso il suo invito: arriva infatti alla vigilia della Giornata Mondiale dell’Alimentazione 2022. Dedicata al tema dell’**uguaglianza** nell’accesso alle materie prime agroalimentari e a **cibo di qualità**. Un proposito che però la pandemia e la crisi economica successiva hanno reso ancora più difficile da raggiungere.*

Prof. Riccaboni, il mondo si preoccupa della sicurezza alimentare e dell’equo accesso alle risorse agricole, ma sottovaluta ancora il tema suolo. Si può affrontare la questione sicurezza alimentare senza aggredire la questione del degrado dei suoli? Questo è un punto molto importante e la risposta non può che essere: no. Questo è palese: i suoli sono la base dei nostri sistemi alimentari e della produzione di cibo. Forniscono acqua pulita, biodiversità e contribuiscono alla resilienza climatica. Dobbiamo essere molto fieri in questo senso che l’Unione Europea con la sua Mission Soil si sia mostrata consapevole di questo legame. Perché prendersi cura del suolo significa **prendersi cura della vita**.

Perché secondo lei è ancora sottovalutato nell’agenda politica il tema suolo?

La domanda è calzante: il suolo non è in effetti percepito come una **risorsa scarsa, preziosa**, fondamentale per la nostra vita. Come al solito ci accorgiamo delle cose importanti solo quando ci vengono a mancare. Ciò che sta avvenendo nel Mediterraneo non è certo positivo. Erosione e desertificazione stanno avendo un impatto

A proposito di food security, importante è il ruolo della ricerca e degli investimenti in innovazione. E per ovvi motivi, questi devono essere portati avanti soprattutto dai Paesi più ricchi per trasferire soluzioni e competenze poi a livello globale. In questo senso, che cosa sta facendo il sistema della ricerca italiana ed europea?

C’è un nuovo, forte interesse sui suoli dal punto di vista dei **ricercatori** e degli **innovatori**. Il punto delicato è fare in modo che il frutto degli studi e delle ricerche si trasformi in un vantaggio delle comunità e delle imprese. Per questo sono fondamentali tutte le attenzioni dirette alla valorizzazione dei cosiddetti **living labs** e delle **lighthouses**. In esse infatti si confrontano e uniscono gli sforzi dei ricercatori, delle istituzioni, dei finanziatori e delle aziende. Sono ambiti nei quali le idee della ricerca diventano comportamenti concreti da parte degli imprenditori.

Lei è presidente della Fondazione PRIMA: perché questa iniziativa che coinvolge decine di Paesi del bacino mediterraneo è importante anche sul fronte della sicurezza alimentare?

La ragione più ovvia è che senza ricerca e innovazione non riusciamo ad affrontare le questioni legate alla sicurezza alimentare. Poi noi possiamo imparare molto dall’esperienza e dalle pratiche maturate nella costa Sud del Mediterraneo. **PRIMA** è un programma che vede uniti ricercatori della costa nord, sud ed est del Mediterraneo. Lavorare insieme non è solo una bella opportunità di **diplomazia scientifica**. È anche un modo per **scambiarsi pratiche**. È un approccio che permette a noi della parte settentrionale del Mare Nostrum, che affrontiamo da un periodo più breve i temi della insicurezza alimentare e del cambiamento climatico, di imparare da chi con quei problemi ha a che fare da molto più tempo.

In 4 anni, il programma PRIMA ha finanziato 170 progetti nell’area euromediterranea. Solo l’anno scorso ha finanziato con 62,5 milioni di euro 41 progetti che coinvolgeranno oltre 400 unità di ricerca. Ci può indicare concretamente 3-4 esempi di progetti particolarmente significativi sul fronte della food security?

Alcuni progetti puntano ad aumentare la **resilienza delle colture** per aumentare l'adattamento del grano duro agli stress climatici aumentando così la produzione. Questo permette di avere nuovi genotipi che resistono a siccità, alte temperature e salinità del suolo. Altri progetti sono legati all'innovazione e ai supporti digitali per la **sicurezza dei prodotti**. Il progetto **Sure Fish** prevede ad es. soluzioni per la tracciabilità del pescato del Mediterraneo, garantendo l'autenticità del prodotto. Per farlo ricorre a tecnologie quali l'identificazione a radiofrequenza, l'etichettatura intelligente. Questo è tra l'altro molto importante per contrastare le frodi e valorizzare il lavoro dei nostri pescatori. Abbiamo innovazioni anche per produzioni e filiere più sostenibili come **DainMesme** che si occupa di economia circolare nel settore lattiero caseario usando il siero del latte che verrebbe altrimenti scartato e destinato alla mangimistica. Sulla lotta agli **sprechi alimentari**, un progetto – denominato **Stop Med Waste** – si occupa di conservare gli alimenti deperibili, attraverso tecnologie innovative che permettono di estendere la vita di frutta fresca, verdure e piante aromatiche attraverso l'uso di **sensori ICT** collegati ad app e imballaggi intelligenti.

Lei ritiene che la tutela del suolo e della food security possano prescindere alla sostenibilità – non solo ambientale ma anche economica – delle imprese agroalimentari?

Le imprese agroalimentari hanno un ruolo essenziale per garantire la sostenibilità ambientale ma anche sociale delle nostre comunità. Dobbiamo far di tutto affinché queste imprese, soprattutto quelle più impegnate su certi temi, possano godere di una **sostenibilità economica**. Cioè del giusto tasso di ritorno dei loro investimenti. Non possiamo considerarli solo custodi del territorio.

In questo senso, alla Farnesina è stato creato un Tavolo nazionale sui sistemi alimentari, che vede

anche lei come uno dei protagonisti. Che obiettivi ha questo tavolo e che risultati sta producendo?

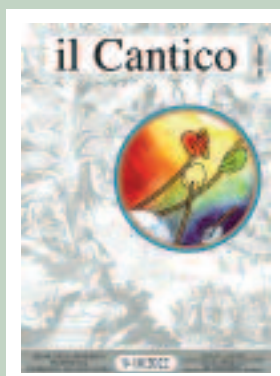
Il Tavolo ha permesso di ascoltare direttamente la voce dei portatori d'interesse del sistema agroalimentare italiano: agricoltori, innovatori, ricercatori, società civile. Ha portato le loro percezioni e opinioni nel dibattito internazionale. Dal **G7** al **G20** al Food System Summit tenuto a New York. Ma penso anche alle interlocuzioni con le istituzioni europee per la Strategia Farm to Fork e per la PAC. È un grande vantaggio per tutti avere questo momento di confronto. Io coordino il gruppo di lavoro delle imprese: queste ultime sono focalizzate su due temi. Come valutare la sostenibilità e come misurare al meglio l'impatto delle produzioni alimentari sull'ambiente superando i limiti del cosiddetto Eco-score (le etichette sull'impatto ambientale del cibo).

Il tema di quest'anno del World Food Day FAO è "Leave no one behind. Better production, better nutrition, a better environment, and a better life". Ritiene che anche i consumatori finali abbiano un ruolo nella sfida alla sicurezza alimentare per tutti? In che modo?

I consumatori hanno un ruolo fondamentale. Senza **scelte responsabili**, consapevoli, sostenibili è difficile indurre una filiera che si preoccupi di tali temi. L'educazione e la formazione dei consumatori, che deve partire fin dalle scuole, è essenziale. Solo in questo modo le scelte saranno quelle giuste. Chiaramente occorre fare in modo che i livelli di prezzo non siano più elevati per i prodotti ispirati ai temi della sostenibilità. Dobbiamo rendere accessibili quei prodotti. La scommessa non è semplice. Ma dobbiamo vedere il **consumatore al centro** del sistema agroalimentare. Solo in questo modo ci sarà una induzione dei giusti comportamenti da parte degli imprenditori, dei finanziatori, degli innovatori e delle istituzioni.

*Emanuele Isonio
(Re Soul Foundation)*

IL CANTICO

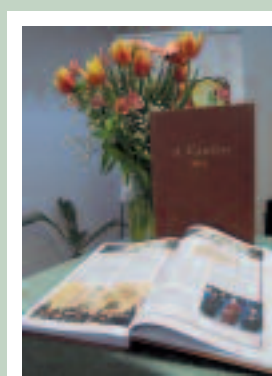


"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Il tempo della

cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

VI GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Dal Messaggio del Santo Padre Francesco

1. Gesù Cristo si è fatto povero per voi (cfr 2 Cor 8,9)

Con queste parole l'apostolo Paolo si rivolge ai primi cristiani di Corinto, per dare fondamento al loro impegno di solidarietà con i fratelli bisognosi. La *Giornata Mondiale dei Poveri* torna anche quest'anno come sana provocazione per aiutarci a **riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente**.

Qualche mese fa, il mondo stava uscendo dalla tempesta della pandemia, mostrando segni di recupero economico che avrebbe restituito sollievo a milioni di persone impoverite dalla perdita del lavoro. Si apriva uno squarcio di sereno che, senza far dimenticare il dolore per la perdita dei propri cari, prometteva di poter tornare finalmente alle relazioni interpersonali dirette, a incontrarsi di nuovo senza più vincoli o restrizioni. Ed ecco che una nuova sciagura si è affacciata all'orizzonte, destinata ad imporre al mondo un scenario diverso.

La guerra in Ucraina è venuta ad aggiungersi alle guerre regionali che in questi anni stanno mietendo morte e distruzione. Ma qui il quadro si presenta più complesso per il diretto intervento di una "superpotenza", che intende imporre la sua volontà contro il principio dell'autodeterminazione dei popoli. Si ripetono scene di tragica memoria e ancora una volta i ricatti reciproci di alcuni potenti coprono la voce dell'umanità che invoca la pace.

2. Quanti poveri genera l'insensatezza della guerra! Dovunque si volga lo sguardo, si constata come la violenza colpisca le persone indifese e più deboli. Deportazione di migliaia di persone, soprattutto bambini e bambine, per sradicarle e imporre loro un'altra identità. Ritornano attuali le parole del Salmista di fronte alla distruzione di Gerusalemme e all'esilio dei giovani ebrei [...] Come cantare i canti del Signore / in terra straniera?» (Sal 137,1-4).

Sono milioni le donne, i bambini, gli anziani costretti a sfidare il pericolo delle bombe pur di mettersi in salvo cercando rifugio come profughi nei Paesi confinanti. Quanti poi rimangono nelle zone di conflitto, ogni giorno convivono con la paura e la mancanza di cibo, acqua, cure mediche e soprattutto degli affetti. In questi frangenti la ragione si oscura e chi ne subisce le conseguenze sono tante persone comuni, che vengono ad aggiungersi al già elevato numero di indigenti. Come dare una risposta adeguata che porti sollievo e pace a tanta gente, lasciata in balia dell'incertezza e della precarietà?

3. In questo contesto così contraddittorio viene a porsi la VI Giornata Mondiale dei Poveri, con l'invito – ripreso dall'apostolo Paolo – a tenere lo sguardo fisso

su Gesù, il quale «**da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà**» (2 Cor 8,9). Nella sua visita a Gerusalemme, Paolo aveva incontrato Pietro, Giacomo e Giovanni i quali gli avevano chiesto di non dimenticare i poveri. La comunità di Gerusalemme, in effetti, si trovava in gravi difficoltà per la carestia che aveva colpito il Paese. E l'Apostolo si era subito preoccupato di organizzare una grande colletta a favore di quei poveri. I cristiani di Corinto si mostrarono molto sensibili e disponibili. Su indicazione di Paolo, ogni primo giorno della settimana raccolsero quanto erano riusciti a risparmiare e tutti furono molto generosi.

Come se il tempo non fosse mai trascorso da quel momento, anche noi ogni domenica, durante la celebrazione della santa Eucaristia, compiamo il medesimo gesto, mettendo in comune le nostre offerte perché la comunità possa provvedere alle esigenze dei più poveri. È un segno che i cristiani hanno sempre compiuto con gioia e senso

di responsabilità, perché nessun fratello e sorella debba mancare del necessario. Lo attestava già il resoconto di San Giustino, che, nel secondo secolo, descrivendo all'imperatore Antonino Pio la celebrazione domenicale dei cristiani, scriveva così: «Nel giorno chiamato "del Sole" ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei profeti finché il tempo lo consente. [...] Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli elementi consacrati e attraverso i diaconi se ne manda agli assenti. I facoltosi e quelli che lo desiderano danno liberamente, ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il sacerdote. Questi soccorre gli orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa, i carcerati, gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno» (*Prima Apologia*, LXVII, 1-6).

4. Tornando alla comunità di Corinto, dopo l'entusiasmo iniziale il loro impegno cominciò a venire meno e l'iniziativa proposta dall'Apostolo perse di slancio. È questo il motivo che spinge Paolo a scrivere in maniera appassionata rilanciando la colletta, [...]. Penso in questo momento alla disponibilità che, negli ultimi anni, ha mosso intere popolazioni ad aprire le porte per accogliere milioni di profughi delle guerre in Medio Oriente, in Africa centrale e ora in Ucraina. Le famiglie hanno spalancato le loro case per fare spazio ad altre famiglie, e le comunità hanno accolto con generosità tante donne e bambini per offrire loro la dovuta dignità. Tuttavia, più si protrae il conflitto, più



si aggravano le sue conseguenze. I popoli che accolgono fanno sempre più fatica a dare continuità al soccorso; le famiglie e le comunità iniziano a sentire il peso di una situazione che va oltre l'emergenza. È questo il momento di non cedere e di rinnovare la motivazione iniziale. Ciò che abbiamo iniziato ha bisogno di essere portato a compimento con la stessa responsabilità.

5. La solidarietà, in effetti, è proprio questo: condividere il poco che abbiamo con quanti non hanno nulla, perché nessuno soffra. Più cresce il senso della comunità e della comunione come stile di vita e maggiormente si sviluppa la solidarietà. D'altronde, bisogna considerare che ci sono Paesi dove, in questi decenni, si è attuata una crescita di benessere significativo per tante famiglie, che hanno raggiunto uno stato di vita sicuro [...]. Il patrimonio di sicurezza e stabilità raggiunto possa ora essere condiviso con quanti sono stati costretti a lasciare le loro case e il loro Paese per salvarsi e sopravvivere. Come membri della società civile, manteniamo vivo il richiamo ai valori di libertà, responsabilità, fratellanza e solidarietà. E come cristiani, ritroviamo sempre nella carità, nella fede e nella speranza il fondamento del nostro essere e del nostro agire.

6. È interessante osservare che l'Apostolo non vuole obbligare i cristiani costringendoli a un'opera di carità. [...] A fondamento della richiesta di Paolo sta certamente la necessità di aiuto concreto, tuttavia la sua intenzione va oltre. Egli invita a realizzare la colletta perché sia segno dell'amore così come è stato testimoniato da Gesù stesso. Insomma, la generosità nei confronti dei poveri trova la sua motivazione più forte nella scelta del Figlio di Dio che ha voluto farsi povero Lui stesso.

L'Apostolo, infatti, non teme di affermare che questa scelta di Cristo, questa sua "spogliazione", è una «grazia», anzi, «la grazia del Signore nostro Gesù Cristo» (2 Cor 8,9), e solo accogliendola noi possiamo dare espressione concreta e coerente alla nostra fede. L'insegnamento di tutto il Nuovo Testamento ha una sua unità intorno a questo tema, che trova riscontro anche nelle parole dell'apostolo Giacomo: «Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno

ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla» (Gc 1,22-25).

7. Davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbecca le maniche e si mette in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto, che non può essere delegato a nessuno. A volte, invece, può subentrare una forma di rilassatezza, che porta ad assumere comportamenti non coerenti, quale è l'indifferenza nei confronti dei poveri. Succede inoltre che alcuni cristiani, per un eccessivo attaccamento al denaro, restino impantanati nel cattivo uso dei beni e del patrimonio. Sono situazioni che manifestano una fede debole e una speranza fiacca e miope.

Sappiamo che il problema non è il denaro in sé, perché esso fa parte della vita quotidiana delle persone e dei rapporti sociali. Ciò su cui dobbiamo riflettere è, piuttosto, il valore che il denaro possiede per noi: non può diventare un assoluto, come se fosse lo scopo principale. Un simile attaccamento impedisce di guardare con realismo alla vita di tutti i giorni e offusca lo sguardo, impedendo di vedere le esigenze degli altri. **Nulla di più nocivo potrebbe accadere a un cristiano e a una comunità dell'essere abbagliati dall'idolo della ricchezza, che finisce per incatenare a una visione della vita effimera e fallimentare.**

Non si tratta, quindi, di avere verso i poveri un comportamento assistenzialistico, come spesso accade; è necessario invece impegnarsi perché nessuno manchi del necessario. Non è l'attivismo che salva, ma l'attenzione sincera e generosa che permette di avvicinarsi a un povero come a un fratello che tende la mano perché io mi riscuota dal torpore in cui sono caduto. Pertanto, «nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. [...] Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale» (EG, 201).

È urgente trovare nuove strade che possano andare oltre l'impostazione di quelle politiche sociali «concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e tanto meno inserita in un progetto che unisca i popoli» (FT, 169). Bisogna tendere invece ad assumere l'atteggiamento dell'Apostolo che poteva scrivere ai Corinzi: «Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza» (2 Cor 8,13).

8. C'è un paradosso che oggi come nel passato è difficile da accettare, perché si



scontra con la logica umana: **c'è una povertà che rende ricchi**. Richiamando la "grazia" di Gesù Cristo, Paolo vuole confermare quello che Lui stesso ha predicato, cioè che la vera ricchezza non consiste nell'accumulare «tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano» (Mt 6,19), ma piuttosto nell'amore vicendevole che ci fa portare i pesi gli uni degli altri così che nessuno sia abbandonato o escluso. L'esperienza di debolezza e del limite che abbiamo vissuto in questi ultimi anni, e ora la tragedia di una guerra con ripercussioni globali, devono insegnare qualcosa di decisivo: non siamo al mondo per sopravvivere, ma perché a tutti sia consentita una vita degna e felice. **Il messaggio di Gesù ci mostra la via e ci fa scoprire che c'è una povertà che umilia e uccide, e c'è un'altra povertà, la sua, che libera e rende sereni. La povertà che uccide è la miseria, figlia dell'ingiustizia,** dello sfruttamento, della violenza e della distribuzione ingiusta delle risorse. È la povertà disperata, priva di futuro, perché imposta dalla cultura dello scarto che non concede prospettive né vie d'uscita. È la miseria che, mentre costringe nella condizione di indigenza estrema, intacca anche la dimensione spirituale, che, anche se spesso è trascurata, non per questo non esiste o non conta. Quando l'unica legge diventa il calcolo del guadagno a fine giornata, allora non si hanno più freni ad adottare la logica dello sfruttamento delle persone: gli altri sono solo dei mezzi. Non esistono più giusto salario, giusto orario lavorativo, e si creano nuove forme di schiavitù, subite da persone che non hanno alternativa e devono accettare questa velenosa ingiustizia pur di racimolare il minimo per il sostentamento.

La povertà che libera, al contrario, è quella che si pone dinanzi a noi come una scelta responsabile per alleggerirsi della zavorra e puntare sull'essenziale. In effetti, si può facilmente riscontrare quel senso di insoddisfazione che molti sperimentano, perché sentono che manca loro qualcosa di importante e ne vanno alla ricerca come erranti senza meta. Desiderosi di trovare ciò che possa appagarli, hanno bisogno di essere indirizzati verso i piccoli, i deboli, i poveri per comprendere finalmente quello di cui avevano veramente necessità. Incontrare i poveri permette di mettere fine a tante ansie e paure inconsistenti, per approdare a ciò che veramente conta nella vita e che nessuno può rubarci: l'amore vero e gratuito. **I poveri, in realtà, prima di essere oggetto della nostra elemosina, sono soggetti che aiutano a liberarci dai lacci dell'inquietudine e della superficialità.** [...]

9. Il testo dell'Apostolo a cui si riferisce questa VI Giornata Mondiale dei Poveri presenta il grande paradosso della vita di fede: la povertà di Cristo ci rende ricchi. Se Paolo ha potuto dare questo insegnamento – e la Chiesa diffonderlo e testimoniarlo nei secoli – è perché Dio, nel suo Figlio Gesù, ha scelto e percorso questa strada. Se Lui si è fatto povero per noi, allora la nostra stessa vita viene illuminata e trasformata, e acquista un valore che il mondo non conosce e non può dare. **La ricchezza di Gesù è il suo amore, che**



non si chiude a nessuno e a tutti va incontro, soprattutto a quanti sono emarginati e privi del necessario. **Per amore ha spogliato sé stesso e ha assunto la condizione umana. Per amore si è fatto servo obbediente, fino a morire e a morire in croce** (cfr Fil 2,6-8). **Per amore si è fatto «pane di vita»** (Gv 6,35), perché nessuno manchi del necessario e possa trovare il cibo che nutre per la vita eterna. Anche ai nostri giorni sembra difficile, come lo fu allora per i discepoli del Signore, accettare questo insegnamento (cfr Gv 6,60); ma la parola di Gesù è netta. Se vogliamo che la vita vinca sulla morte e la dignità sia riscattata dall'ingiustizia, la strada è la sua: **è seguire la povertà di Gesù Cristo, condividendo la vita per amore, spezzando il pane della propria esistenza con i fratelli e le sorelle, a partire dagli ultimi, da quanti mancano del necessario, perché sia fatta uguaglianza, i poveri siano liberati dalla miseria e i ricchi dalla vanità, entrambe senza speranza.**

10. Il 15 maggio scorso ho canonizzato Fratel Charles de Foucauld, un uomo che, nato ricco, rinunciò a tutto per seguire Gesù e diventare con Lui povero e fratello di tutti. [...] Ci farà bene meditare su queste sue parole: «Non disprezziamo i poveri, i piccoli, gli operai; non solo essi sono i nostri fratelli in Dio, ma sono anche quelli che nel modo più perfetto imitano Gesù nella sua vita esteriore. Essi ci rappresentano perfettamente Gesù, l'Operaio di Nazaret. Sono primogeniti tra gli eletti, i primi chiamati alla culla del Salvatore. Furono la compagnia abituale di Gesù, dalla sua nascita alla sua morte [...]. Onoriamoli, onoriamo in essi le immagini di Gesù e dei suoi santi genitori [...]. Prendiamo per noi [la condizione] che egli ha preso per sé [...]. Non cessiamo mai di essere in tutto poveri, fratelli dei poveri, compagni dei poveri, siamo i più poveri dei poveri come Gesù, e come lui amiamo i poveri e circondiamoci di loro». Per Fratel Charles queste non furono solo parole, ma stile concreto di vita, che lo portò a condividere con Gesù il dono della vita stessa.

Questa VI *Giornata Mondiale dei Poveri* diventi un'opportunità di grazia, per fare un esame di coscienza personale e comunitario e domandarci se la povertà di Gesù Cristo è la nostra fedele compagna di vita. □

L'UMILTÀ DI SAN FRANCESCO

Senza l'umiltà ogni virtù esplode in superbia

*Saluto alle virtù
Ave, regina sapienza,
il Signore ti salvi
con tua sorella, la santa e pura semplicità.
Signora santa povertà,
il Signore ti salvi
con tua sorella, la santa umiltà.
Signora santa carità,
il Signore ti salvi
con tua sorella, la santa obbedienza.
Santissime virtù,
dal quale venite e procedete.
Non c'è assolutamente uomo nel mondo intero,
che possa avere una sola di voi,
se prima non muore [a se stesso].
Chi ne ha una e le altre non offende,
le possiede tutte
e chi una sola ne offende,
non ne possiede nessuna e le offende tutte
e ognuna confonde i vizi e i peccati.
La santa sapienza
confonde Satana e tutte le sue insidie.
La pura santa semplicità
confonde ogni sapienza di questo mondo
e la sapienza della carne.
La santa povertà
confonde la cupidigia, l'avarizia
e le preoccupazioni del secolo presente.
La santa umiltà
confonde la superbia
e tutti gli uomini che sono nel mondo
e similmente tutte le cose che sono nel mondo.
La santa carità
confonde tutte le diaboliche e carnali tentazioni
e tutti i timori carnali.
La santa obbedienza
confonde tutte le volontà corporali e carnali
e ogni volontà propria,
e tiene il suo corpo mortificato per l'obbedienza
allo spirito
e per l'obbedienza al proprio fratello;
e allora l'uomo è suddito e sottomesso
a tutti gli uomini che sono nel mondo,
e non soltanto ai soli uomini,
ma anche a tutte le bestie e alle fiere,
così che possano fare di lui quello che vogliono
per quanto sarà loro concesso dall'alto
del Signore.*

Signore sante virtù...

La preghiera "Saluto alle virtù" di S. Francesco si rivolge alle virtù personificandole e chiamandole "signora", titolo che, nel linguaggio cavalleresco, indica il rispetto, la deferenza, l'ossequio che il Santo esprimeva anche nei confronti di S. Chiara e di tutte le sue sorelle. Anche le virtù a due a due sono sorelle tra loro: la sapienza è sorella della semplicità, la povertà è sorella dell'umiltà, la carità lo è dell'obbedienza. Ma non è questo l'unico vincolo che lega insieme le virtù, poiché il loro rapporto di interdipendenza è tale che "chi ne ha una e le altre non offende, le possiede tutte e chi una sola ne offende, non ne possiede nessuna e le offende tutte".

Possiamo perciò dire che le virtù sono unite tra loro da una relazione di fraternità e di armonia tali che pur rimanendo distinte per la specificità e la singolarità propria di ciascuna di esse, tuttavia non si potrebbe cercare l'una senza volere anche l'altra. E la ferita che affligge una non può non colpire anche le altre, come nel corpo umano che non può essere pensato se non nella sua unità, cosicché se un organo soffre, tutto il corpo è coinvolto in questa sofferenza.

La preghiera "Saluto alle virtù" per questo spirito di fraternità che essa esprime, ci ricorda da vicino le creature del "Cantico di frate sole", anch'esse personificate e chiamate "sorelle" o "fratelli", in quanto provengono dallo stesso Padre che le ha create. Similmente anche le virtù procedono dal Signore e per questo sono chiamate "sante" singolarmente e "santissime" nel loro insieme e nella loro unità.



...il Signore vi salvi!

Tuttavia come nel Canto di Frate sole", pur nell'atmosfera di pienezza di vita che in esso si esprime, cala l'ombra della morte seconda, la morte dell'anima per chi muore in peccato mortale, così sulle virtù può gravare il rischio di perdersi e di non essere ammesse alla salvezza, se non procedono dal Signore, ma sono espressione della nostra volontà. Ciò significa che tutte richiedono il morire a se stessi: *"Non c'è assolutamente uomo nel mondo intero, che possa avere una sola di voi, se prima non muore [a se stesso]"*. Il morire a se stessi porta la vita, invece la morte seconda, quella dell'anima, porta la morte eterna.

Le virtù, dunque, si possono distinguere in salvate e non salvate, in vere e false. L'umiltà per essere vera non deve essere confusa con l'ipocrisia, come dice S. Bonaventura: *"Impara dunque ad essere umile veramente, non in apparenza come chi ad inganno si umilia come fanno gli ipocriti..."* Il vero umile, dice S. Bernardo, sempre vuole essere riputato vile e non lodato dell'umiltà" (S. Bonaventura, *Della vita perfetta*, in *"I mistici"*, I, EF, p. 429).

S. Bonaventura nella Leggenda Maggiore riporta un esempio del timore del Santo di cadere nell'ipocrisia: *"... E perciò spesso quando la gente esaltava i suoi meriti e la sua santità, comandava a qualche frate di dirgli cacciandoglile bene dentro le orecchie, frasi che lo umiliavano e mortificavano. E quando quel frate, benché contro voglia, lo chiamava campagnolo, mercenario, inetto e inutile, egli, lieto in cuore come in volto, rispondeva: "Il Signore ti benedica, figlio carissimo, perché tu dici proprio la verità" (FF 1103).* S. Francesco non voleva essere lodato ed esaltato, ma voleva mantenersi sempre sotto *"la verga della correzione"* (FF 173), perché la lode porta a cadere, mentre l'ammonizione porta ad emendarsi (cf FF 724; 1103). Per questo nella XIX Ammonizione dice: *"Beato il servo il quale non si ritiene migliore quando viene magnificato ed esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, poiché quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più"* (FF 169). Nella *"Leggenda dei tre compagni"* si racconta che il Santo facendo *"violenza a se stesso"* si avvicinò a un lebbroso, gli diede un denaro e gli baciò la mano. Non era la prima volta che egli donava un denaro ai lebbrosi, ma quella volta, ispirato dal Signore dopo insistente e prolungata preghiera che lo spinse ad emendarsi, egli decise di non limitarsi a fare un'elemosina per interposta persona e a distanza, voltando il volto dall'altra parte e turandosi le narici, come faceva prima dell'inizio del suo cammino di conversione, ma volle rendersi spregevole come erano i lebbrosi agli occhi del mondo, entrando in contatto diretto con loro e servendoli umilmente (cf FF 1408). In questo modo anziché sentirsi rattristato, si sentì guarito dalla malattia dell'anima turbata e afflitta da *"pensieri contrastanti"* (FF 1409), a tal



punto che *"ciò che prima gli riusciva amaro, vedere cioè e toccare dei lebbrosi, gli si trasformò veramente in dolcezza"* (FF 1408; cf FF 110).

La dolcezza da cui si sentiva pervaso era il segno che guardare gli altri non con gli occhi del mondo, ma con quelli di Dio comporta diventare umili come Cristo che dice: *"Imparate da me che sono mite e umile di cuore"* (Mt 11,29).

L'umiltà fondamento di ogni virtù

Cristo ha sempre prediletto la compagnia degli ultimi (bambini, poveri, pubblicani, prostitute...) piuttosto che quella degli scribi e dei farisei che gli erano palesemente ostili. Essi rappresentano la superbia, *"principio di ogni peccato"* in contrapposizione all'umiltà che è *"fondamento di ogni virtù"* (S. Bonaventura, *ibidem*). E S. Bonaventura aggiunge che senza l'umiltà *"non si dà virtù, anzi ogni virtù esplode in superbia"* (*ibidem*, p. 430).

Il peccato di superbia è il peccato originale che commise il vecchio uomo, Adamo, il quale nel paradiso terrestre non volle ascoltare la volontà del Signore il quale gli aveva proibito di mangiare dell'albero della scienza del bene e del male; invece Adamo ne mangiò per affermare la propria volontà, e fece come Lucifero che attribuì a se stesso i doni che aveva ricevuto dal nulla: bellezza, intelligenza, onore...; ma fu umiliato: *"...la superbia del suo cuore lo esaltò, ma siccome la superbia è seguita dall'umiliazione, subito fu gettato dalla sua sede nobilissima nell'estremo avvillimento e colui che*

era stato l'angelo più eccellente divenne il più infelice dei demoni" (S. Bonaventura, *ibidem*, p. 430).

Come Lucifero così Adamo, mangiando dell'albero della scienza del bene e del male, si appropriò della sua volontà e si esaltò per il bene che il Signore aveva detto e operato in lui, trasformandolo *"nel pomo della scienza del male"* (Am II; FF 147). E così subì anch'egli l'umiliazione di essere cacciato dal paradiso terrestre.

Ha innalzato gli umili!

Si può pensare con gli occhi del mondo che l'umiltà sia degli ipocriti o dei meschini. Invece l'umile secondo Cristo è colui che sa vedere la grandezza che il Signore opera in coloro che lo seguono, come Maria che nel canto del Magnificat così esulta: *"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome..."*.

Come Maria, S. Francesco era cosciente di avere *"scoperto un grande e prezioso tesoro"* (FF 1409): la gloria di Dio a cui saranno innalzati tutti coloro che si saranno abbassati, ponendosi *"sotto la potente mano di Dio"* (S. Bonaventura, *ibidem*, p. 429).

Lucia Bado

ELISABETTA MADRE DEI POVERI

Elisabetta d'Ungheria (1207-1231) era figlia del re d'Ungheria Andrea II. All'età di 4 anni fu promessa sposa a Lodovico IV figlio del langravio di Turingia che sposò all'età di 14 anni. Da questo matrimonio nacquero tre figli: Ermanno, Sofia e Gertrude. Anche se combinato, fu un matrimonio felice. Ma nel 1227 a Otranto, mentre era in viaggio per la VI crociata, il marito morì. Fu così che a 20 anni Elisabetta rimase vedova.

Elisabetta anche in tutta la prima parte della sua vita accanto a Lodovico non esitò ad andare tra i poveri, a vedere con i propri occhi la loro condizione per comprenderla e farsene carico. Non esitò a compromettersi, a mettersi in campo per potersi prendere cura dei più deboli, di quelli che nessuno cura. Non esitò a farsi loro voce, a lenire in ogni modo possibile la loro miseria, se non altro con la sua vicinanza.

Dopo la morte del marito, il suo confessore Corrado di Marburgo la dissuase dal rinunciare a tutti i suoi possedimenti per pagare i debiti del marito e poter continuare a fare elargizioni ai poveri. Ma quando egli le volle proibire di andare di porta in porta a chiedere l'elemosina per i poveri, ella si rifiutò di obbedirgli. E quando il confessore le ingiunse di non dare ai poveri più di un denaro alla volta, Elisabetta ne dava uno più volte, esercitando sempre un'obbedienza "creativa".

A Marburgo costruì un ospedale dedicato a S. Francesco. Accoglieva alla sua stessa mensa i deboli e gli infermi, perché da essi diceva di ricevere una singolare grazia. E ciò le era necessario per "curare i contrari con i contrari", ovvero il lusso della vita di corte con la povertà dei più derelitti. Arrivò al punto di ospitare una lebbrosa di nascosto in casa. Corrado che, nonostante i continui richiami in cuor suo l'ammirava, quando Elisabetta fu prossima alla morte a soli 24 anni, le chiese come volesse disporre dei suoi beni, ottenne in risposta che voleva destinare tutto ai poveri, ad eccezione di una vile tunica della quale voleva essere rivestita da morta.

A quel tempo era considerato connaturale all'animo femminile, soprattutto di chi vestiva l'abito francescano della penitenza, dedicarsi a opere caritatevoli verso i più poveri. Era uno degli ambiti operativi consentiti e caldeggiati alle donne.

Ma qual è l'originalità con cui Elisabetta esercitava le opere caritatevoli, al punto da poterla chiamare "madre dei poveri"? Viene in mente la frase del Testamento di S. Francesco, a proposito dei lebbrosi: "E usai con essi misericordia". Questa frase non significa solo che S. Francesco curò le piaghe dei lebbrosi e le deterse a scopo terapeutico e igienico, ma che trattò il lebbroso, segno dell'emargina-



In occasione della 6ª Giornata Mondiale dei poveri "Cristo si è fatto povero per voi", alla vigilia della Festa di S. Elisabetta, nostra patrona, vogliamo riportare al cuore la testimonianza evangelica di questa degna figlia di S. Francesco, che si è fatta povera tra i poveri, seminando speranza nelle situazioni più disperate di emarginazione e di abbandono.

Noi come suoi figli, siamo chiamati a metterci in cammino!

A tutti Buona Festa!

Fraternità Francescana Frate Jacopa

zione e dell'isolamento più marcati nella società di allora, come un fratello, cioè come un suo pari, anzi un eletto che sembrava incarnare in modo privilegiato la passione di Cristo reietto dagli uomini. Il bacio al lebbroso è segno di questa piena accoglienza del fratello in spirito di comunione fraterna. Il lebbroso con S. Francesco non si sentiva più un morto vivente, ma un soggetto che aveva molto da donare e non solo da ricevere dal Santo. Allo stesso modo Elisabetta si fece misericordiosa con i più poveri e derelitti perché diceva che "da loro riceveva una speciale grazia e umiltà".

Elisabetta voleva farsi povera piuttosto che fare beneficenza. Le ancelle attestano che nel suo palazzo si vestiva di vile mantello, si copriva il capo con un velo povero e con questo abbigliamento voleva andare di porta in porta a chiedere l'elemosina.

Molti sono i fatti che testimoniano la generosità di Elisabetta, che il suo confessore chiamava "prodigalità". Ricordiamo che durante la carestia che colpì la Germania al momento della partenza di suo marito per la VI crociata, Elisabetta trasformò il suo castello di Wartburg in ospedale ed erogò doni in tutto il Paese. Inoltre diede in beneficenza tutti i proventi dei quattro principati di suo marito. Vendette oggetti di valore e vesti preziose, dandone il ricavato ai poveri.

Non faceva assistenzialismo, ma consegnava a tutti quelli che potevano lavorare le falci per mietere affinché potessero alimentarsi col proprio lavoro.

Le sue ancelle testimoniano che Elisabetta raccolse un ragazzo povero paralitico, orfano che soffriva di continue emorragie. Prese con sé di nascosto un mendicante infermo dall'aspetto orribile, sofferente di malattia al capo. Con le proprie mani ne recise i capelli imbrattati e lavò il capo nel lavabo privato per sfuggire a occhi indiscreti. Ripresa dalle ancelle rispondeva con un sorriso. E quando lavava i malati con le sue mani, diceva: "Come è bello per noi fare il bagno al Signore e toccarlo!".

Questa letizia francescana di Elisabetta era espressione della beatitudine di una donna che aveva fatto di Cristo il centro della sua vita in ogni atto e in ogni relazione con i fratelli e le sorelle. La sua letizia era anche espressione di pace vera in lei che è ricordata come donna "veramente pacifica" secondo lo spirito di S. Francesco che nella XV Ammonizione dice: "Sono veri pacifici quelli che di tutte le cose che sopportano in questo mondo per amore del Signore Nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo".

UN NUOVO LIBRO DELLE EDIZIONI FRATE JACOPA



Il volume raccoglie gli Atti del Convegno nazionale promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (22-26 agosto 2022) con il Patrocinio del Comune di Predazzo (TN).

Il libro, a cura di **Argia Passoni**, propone i contributi di:

S.E. MONS. LAURO TISI (Arcivescovo di Trento)

Saluto al Convegno

S.E. MONS. MARIO TOSO (Vescovo di Faenza-Modigliana)

"Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace"

SIMONE MORANDINI (Teologia della creazione, Ecumenismo)

"Per una cultura di pace: etica civile in un mondo plurale"

STEFANO ZAMAGNI (Presidente Pontificia Accademia delle Scienze sociali)

"Da pacifici a pacificatori per essere costruttori di pace"

PAOLO RIZZI (Economia politica)

"Transizione energetica, economia generativa e cittadinanza attiva"

MARIA BOSIN (Sindaco di Predazzo)

GIOVANNI ADERENTI (Vice Sindaco, Assessore alla cultura)

"Buone pratiche di transizione ecologica integrale e cittadinanza attiva". Testimonianze dall'Amministrazione comunale.

LORENZO DI GIUSEPPE OFM (Assistente Fraternità Francescana Frate Jacopa)

"A conclusione"

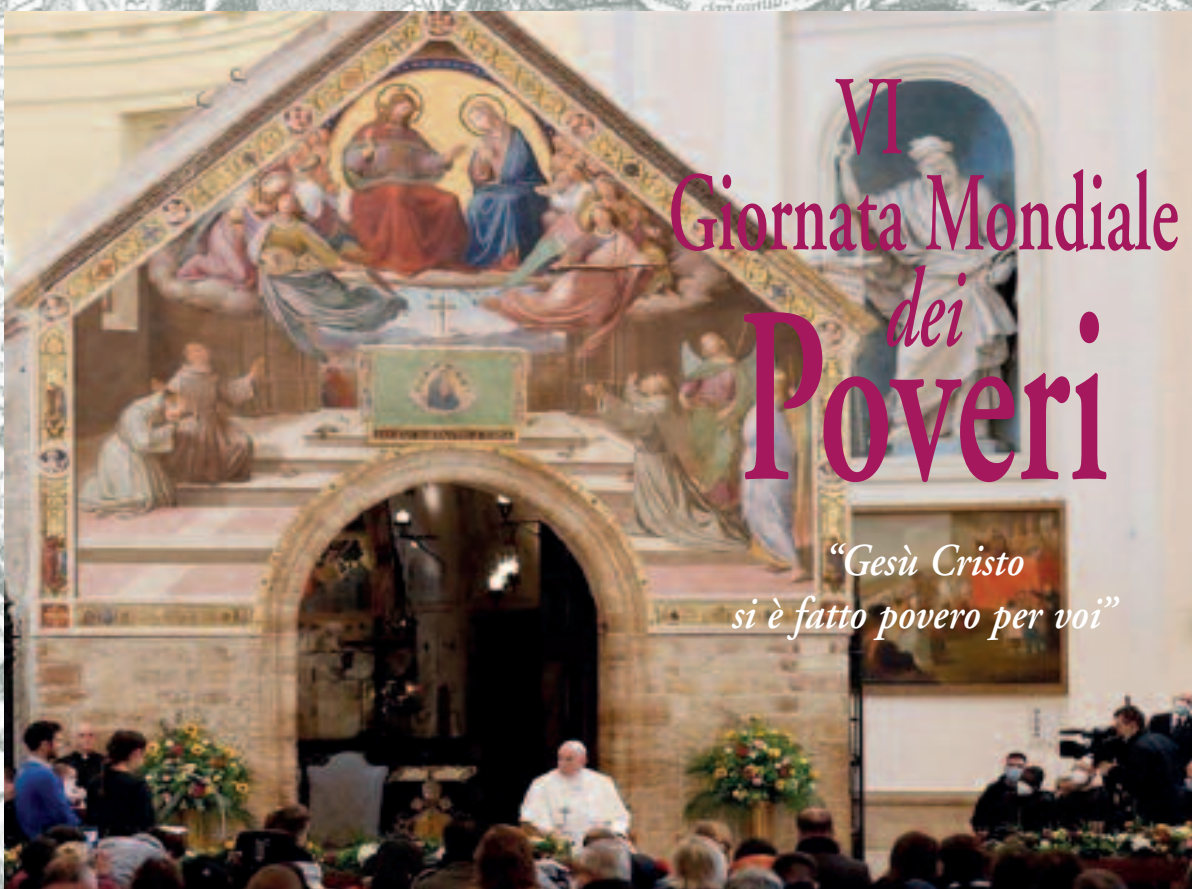
DON STEFANO CULIERSI (Liturgia e Storia della teologia, Dir. Uff. Liturgico Diocesi di Bologna)

"Tutto nel frammento"

ARGIA PASSONI (Presidente Fraternità Francescana Frate Jacopa)

"Presentazione del volume"

Il volume, che propone importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - Prezzo € 15,00.



VI Giornata Mondiale dei Poveri

*“Gesù Cristo
si è fatto povero per voi”*

“La solidarietà è condividere il poco che abbiamo con quanti non hanno nulla, perché nessuno soffra. Più cresce il senso della comunità e della comunione come stile di vita e maggiormente si sviluppa la solidarietà... Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale”.

*(Dal Messaggio di Papa Francesco
per la Giornata Mondiale dei Poveri 2022)*

